Friedrich Engels for the 21st Century. Reflections and Revaluations, a cura di T. Carver & S. Rapic, Cham: Palgrave Macmillan, 2022, XXV

Gabriele Borghese

Il denso volume su Engels curato da Terrell Carver (University of Bristol) e Smail Rapic (Bergische Universität Wuppertal) - pubblicato in occasione delle celebrazioni per il bicentenario engelsiano (p.1) - è strutturato in cinque sezioni che riguardano epistemologia e filosofia della natura, economia politica, condizioni della classe lavoratrice, la teoria del potere e i rapporti tra Engels e la letteratura. I diciannove contributi che costituiscono il libro provengono dalle relazioni tenute durante il convegno internazionale per il bicentenario tenutosi dal 19 al 21 Febbraio 2020 all'Università di Wuppertal. Ad aprire la prima sezione del volume è il saggio di Sean Sayers (*Engels e la dialettica della natura*, pp. 33-52) che si sofferma in un primo momento nell'elencare le false accuse che negli anni sono state rivolte ad Engels, cioè di essere stato un incolto e un ignorante, di aver diffuso una forma di materialismo rozzamente positivista e meccanicista, di avere formulato l'errata concezione di natura dialettica. Sayers fa notare che l'idea della dialettica della natura ha la sua fonte moderna in Hegel, e si basa sull'idea che ogni cosa subisce dei cambiamenti e alla base di questi cambiamenti ci sono delle contraddizioni insite nelle cose stesse (p. 34). Hegel intendeva le contraddizioni sul piano logico-metafisico, applicandole alle cose concrete nella natura, nella società e nel pensiero. Questa filosofia è stata ripresa e adattata da Marx ed Engels, e nella divisione del lavoro esistente tra loro due, quest'ultimo ebbe il compito di elaborare la parte sulla natura, cosa che egli fece nell'*Anti-Dühring*, nel *Ludwig Feuerbach* e negli appunti (incompleti) di studio sulle scienze naturali apparsi col nome editoriale di *Dialettica della natura* (*Ivi).* Questa idea dell'esistenza di processi dialettici in natura è stata presa di mira successivamente e Engels è stato molto criticato, come se fosse stato l'unico sostenitore di questa concezione. Questa idea porterebbe con sé l'errore di attribuire le contraddizioni logiche alle cose, quando queste contraddizioni possono essere solo nell'uomo, nel suo pensiero e nella sua attività. Inoltre nella natura ci sarebbero solo opposizioni reali, non contraddizioni, in quanto le cose della natura sono interamente distinte e separate l'una dall'altra, quindi si

DOI: 10.5281/ZENODO.10284617
Consecutio Rerum. Anno VII, numero 14

realizzano solo opposizioni esclusive, non inclusive, in cui gli estremi delle cose, A e B, non trovano mediazione (Sayers indica che a sostenere questo tipo di critica furono, con varie sfumature: Dühring, Richard Norman, Lucio Colletti, Sartre, Lukács, Alfred Schmidt). Al fondo di questa critica rivolta nei confronti di Engels sta un'immagine puramente meccanica del mondo naturale, per cui le cose naturali sarebbero distinte e separate le une dalle altre, e poste in una relazione unicamente 'esterna'. In sostanza, affermare che la contraddizione non possa essere un elemento intrinseco della natura, significa dare per vera la tesi meccanicista, basata sulla prima legge del moto di Newton, che vede gli elementi come fondamentalmente indipendenti tra loro, che stanno in una connessione 'esterna' e non 'unitaria', una concezione di carattere metafisico, che impone comunque un ordine logico alla materia e che separa l'attività umana come attività distinta radicalmente dall'attività naturale. Sayers ritiene quindi che Engels abbia apportato una innovazione aprendo la strada per una sintesi dialettica e materialistica tra natura e pensiero.

Sullo stesso tema fin qui analizzato scrive Kaan Kangal (*Engels e la* Dialettica della natura, pp. 53-70), sostenendo che gli studiosi si sono divisi sul tema della dialettica della natura più a livello politico che non a livello di serio dibattito scientifico. Kangal analizza prima l'origine del titolo del libro e poi si sofferma sulle vicende editoriali che hanno riguardato la pubblicazione delle note di Engels sul tema. L'autore ripercorre il significato dato da Engels al termine dialettica a partire dai manoscritti e dalle note che compongono la *Dialettica della natura* e dalla lettera scritta da Engels a Marx sul tema il 23 novembre 1882. In conclusione Kangal mostra che Engels utilizza nel manoscritto della dialettica della natura (*Naturdialektik*) il concetto di dialettica evidenziando l'importanza della relazionalità, mentre nella versione 'libro' la dialettica sottenderebbe una teoria della totalità.

Smail Rapic (curatore del volume, *Engels fu un materialista dialettico?*, pp. 71-88) scrive che Engels non ha mai definito la sua posizione come "materialismo dialettico". Questo termine fu usato da Joseph Dietzgen e Georgi Plekhanov per definire il pensiero di Marx ed Engels, poi ripreso da Lenin, Kautsky, per entrare definitivamente nella teoria marxista. Per Rapic Engels fa riferimento al concetto marxiano di prassi per descrivere una dialettica materialista che ha 'anticipato' la moderna teoria generale dei sistemi. L'autore traccia quindi un confronto tra la concezione di Engels e quella di Habermas e Luhman, in particolare sul tema del rapporto tra soggetto e oggetto, dell'auto-organizzazione nella natura e nella storia sociale.

Changfu Xu (*Engels e la fine della filosofia*, pp. 89-105) si pone il problema di analizzare il periodo maturo di Engels, in cui egli sarebbe stato

sia fondatore sia primo interprete del marxismo. Secondo l'autore sono tre le opere da prendere a riferimento per questa fase: l'*Anti-Dühring*, la *Dialettica della natura* e il *Ludwig Feuerbach*. In particolare, è nel *Ludwig Feuerbach* (ma l'idea si trova espressa, da angolazioni diverse, anche nell'*Anti-Dühring* e nella *Dialettica della natura*) che Engels si sofferma sul problema della 'fine della filosofia', affermando che la riflessione sulla verità assoluta si conclude con Hegel, e che la scienza empirica della dialettica occupa adesso il posto principale. Ciò era accaduto perché fino a quel momento la scienza stata era empirica ma non ancora dialettica, e le relazioni dialettiche nel mondo potevano contare solo sulla filosofia. Alla fine dell'epoca hegeliana, la scienza empirica è diventata gradualmente dialettica, preannunciando la possibilità di una scienza che sia al tempo stesso empirica e dialettica. Ciò conduce quindi alla fine della filosofia naturale e della filosofia della storia. Tra le conclusioni tracciate nell'articolo, vi è quella di collocare il materialismo dialettico a metà strada tra la scienza e la filosofia, perché pur non essendo nessuna delle due, esiste in esse.

Col saggio di Hans Frambach (*Lineamenti di una critica dell'economia politica. La questione dell'essere/dover essere*, pp. 109-125) si apre la seconda parte del libro, dedicata all'economia politica. Egli ricostruisce il contesto in cui ha origine il primo scritto di Engels dedicato alla critica dell'economia politica, mostrando che egli fu particolarmente debitore di uno scritto di John Watts, *Facts and Fictions of Political Economy* (1842) in cui si ritrovano gli stessi temi affrontati da Engels nell'articolo. Il saggio mette in luce i limiti della visione giovanile di Engels, ma ne esalta al tempo stesso la grande capacità di tratteggiare i problemi fondamentali dell'economia capitalista.

Marco Solinas (*Il giovane Engels e la critica del capitalismo: la sua influenza sul giovane Marx*, pp. 127-144) tratta dell'opuscolo sui *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, affermando che l'influenza di questo testo di Engels ha avuto una influenza su Marx maggiore di quella che lui stesso ha ammesso. Solinas ripercorre le opere giovanili di Engels fin dai suoi primi scritti, che egli colloca in una prima fase della "critica del capitalismo", e tratta dell'opuscolo che darebbe invece inizio alla seconda fase. Egli conclude che l'analisi abbozzata nell'opuscolo abbia mancato l'obiettivo principale, cioè l'idea di Engels che l'andamento sociale connesso a quello economico avrebbe generato una lotta di classe rivoluzionaria non si è verificata, anzi ha portato ad una deriva politica e culturale reazionaria, ma la fondamentale opposizione tra capitale e lavoro resta confermata e verificata.

Prabhat Patnaik (*Engels sul "mercato esterno" e la "deindustrializzazione"*, pp. 145-159) afferma che Marx ed Engels hanno costruito la loro analisi mettendo insieme le loro qualità molto diverse, Marx ad esempio aveva una profondità che gli consentiva il massimo del rigore, Engels era intuitivo e originale. Infatti proprio alcuni concetti elaborati da Engels sono risultati centrali nello sviluppo dell'analisi di Marx. Ad esempio, le sue analisi su *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ha avviato Marx nel suo percorso di disvelamento dell'economia politica del capitalismo. Inoltre la teorizzazione di un esercito industriale di riserva e l'idea che il lavoro diventi una merce a causa dell'acquisizione da parte della borghesia del monopolio di tutti i mezzi di sussistenza, pure sono intuizioni di Engels che hanno fruttato molto nell'analisi di Marx.

Heinz Sünker (*La costituzione del proletariato: unire Friedrich Engels, Edward P. Thompson e Michael Vester*, pp. 163-185) confronta l'analisi di Engels sul tema della classe e del proletariato con quella di Edward P. Thompson, secondo cui la classe non è una struttura, e nemmeno una categoria, ma una relazione umana, e Michael Vester, che considera la storia della classe proletaria come costituita da cicli di lotta e apprendimento. Entrambi non vedono il processo di sviluppo del proletariato come qualcosa di lineare, ma come un processo che ha subito contraccolpi, pause, come processo fatto di cicli. Secondo Sünker la sfida per il presente e per il futuro è quella di come questi processi educativi collegati alle lotte possano essere utilizzati per costituire una teoria "prasseologica" che ponga in evidenza la logica della prassi e la logica del capitale.

Il contributo di Regina Kreide (*La questione delle abitazioni riveduta*, pp. 187-207) opera una attualizzazione del discorso su Engels sulle abitazioni, partendo dal principio che il capitale nel suo sviluppo trasforma in merce anche ciò che originariamente non si presenta come tale e questo include «non solo il genoma umano e l'acqua, ma anche le abitazioni» (187). Engels affronta la questione delle abitazioni in uno scritto che porta questo nome pubblicato nel 1872, sul *Leipziger Volksstaat*, poi pubblicato come pamphlet nel 1887. Secondo Kreide, il concetto utilizzato da Engels di "Haussmannization" è molto simile a quello che si utilizza oggi di "gentrification", e le sue critiche sia alle proposte socialiste sulla questione delle abitazioni che alla filantropia cristiana mostrano un approccio sistemico al problema che può essere molto utile oggi.

Terrell Carver (*Engels teorizza la gerarchia di genere ne* L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, pp. 211-227) critica la legittimità di Engels come co-autore e collaboratore postumo di Marx (213), in particolare rispetto al tema della questione femminile, tema che non era

stato affrontato da Marx direttamente e che secondo l'autore Engels cerca di 'coprire', senza però raggiungere l'obiettivo («In breve, quelle di Engels furono le mani (maschili) sicure attraverso cui il marxismo poteva fronteggiare ogni sfida» p. 213). L'autore punta a demolire l'interpretazione di Engels come sostenitore della causa femminista, sostenendo che egli naturalizza implicitamente il dominio maschile (224), che il suo 'femminismo' era fondamentalmente costruito su un modello maschile e dal momento che l'analisi di Marx era più sfumata sul tema e meno deterministica (*Ibid.*) quest'ultima sarebbe da preferire a quella di Engels. L'analisi di Carver potrebbe avere una qualche rilevanza dal momento che tocca un problema fondamentale del presente (ma anche del passato, e soprattutto del futuro), ma ci si chiede dopo la demolizione dell'impostazione (marx-)engelsiana cosa si possa edificare (in alternativa o ad integrazione di questa) a livello teorico per inquadrare il tema della questione femminile nell'ambito di una critica complessiva e organica alla società capitalistica.

Ana María Miranda Mora (*Il concetto di potere nella teoria dello stato di Engels*, pp. 229-246) ricostruisce il contributo di Engels all'elaborazione del concetto di stato nell'ambito della visione elaborata insieme a Marx. Nel saggio di Mora si propone un modo alternativo di intendere il concetto di potere in Marx ed Engels, ossia una concezione non 'strumentale' dello stato. In sintesi, la nozione di potere come dominio (l'autrice ricorre alle analisi di Foucault, p. 238) non può limitarsi a concepire questo potere come confinato solo all'ambito statale, ma anzi lo stato rappresenta solo uno dei tanti modi in cui il potere struttura le sue relazioni sociali finalizzate al dominio di classe. Da questo punto di vista sarebbe infondata una concezione che veda una stretta corrispondenza tra la sfera economica e quella politica in relazione al problema dello stato, giustificando il ruolo dello stato a partire dallo sfruttamento economico e sarebbe invece opportuno analizzare come lo sfruttamento economico e il dominio politico si intrecciano in un contesto storico specifico (243).

Michael Forman (*Rileggere Engels nel ventunesimo secolo: stato, nazionalismo e internazionalismo*, p. 247-267) analizza il tema del nazionalismo in Engels, sostenendo che per lui era fondamentale comprendere le origini del nazionalismo per la trasformazione della società. Secondo l'autore, ripercorrere l'analisi engelsiana sul tema può essere utile per comprendere le recenti forme di nazionalismo che si sono affermate a livello politico globale, tenendo conto però del fatto che Engels costruì la sua analisi in un momento in cui gli stati nazionali erano ancora forme istituzionali relativamente nuove. Egli inoltre sottolinea che rispetto alla teoria dello stato egli fu più che un divulgatore di Marx anzi, proprio su questo

tema risalta il ruolo cruciale e indispensabile di Engels nella costruzione del materialismo storico e della teoria critica.

La quinta sezione del libro tratta del rapporto tra Engels e la letteratura. Wolfgang Lukas (*Il proletariato e il popolo: Engels e la prosa sociale degli anni '40 dell'Ottocento*, pp. 271-288) confronta lo stile e i temi dell'Engels de *La situazione della classe operaia in Inghilterra* con due opere della 'prosa sociale' tedesca: *Weisse Sclaven oder die Leiden des Volkes* (1845) di Ernst Adolf Willkomm e *Schloß und Fabrik* (1846) di Louise Otto-Peters.

Il contributo di Mattia Luigi Pozzi (*L'epopea filosofica di Engels:* Il trionfo della fede, pp. 289-309) prende avvio con l'opera attribuita a Engels pubblicata nel 1842, «*La Bibbia insolentemente minacciata ma miracolosamente salvata. O il trionfo della fede. La terribile ma vera e salutare storia dell'ex-licenziato Bruno Bauer; come lo stesso, sedotto dal diavolo, caduto dalla vera fede, divenne il capo dei diavoli e infine fu veramente spodestato. Un'epopea cristiana in quattro canti*». L'opera viene ritenuta interessante perché testimonia la relazione che Engels ebbe con il circolo de "i liberi" di Berlino e segna il punto di massima vicinanza tra lui e i 'Giovani Hegeliani', dal momento che ne adotta lo stile e i temi dal punto di vista letterario. Questa potrebbe anche essere definita come l'unica opera giovane-hegeliana di Engels. Il contributo analizza anche il ruolo della commedia nel movimento giovane-hegeliano.

Anne-Rose Meyer (*Engels e la letteratura tedesca: una storia politica del presente*, pp. 311-331) nota che Engels è presente come "figura" (chiarisce in che senso intende il termine a p.311) in diversi generi letterari, analizzando vari momenti di questa presenza, sostenendo che una indagine di questo tipo non è stata ancora svolta sistematicamente.

Il testo di Peter Hudis (*Engels e la società post-capitalistica: continuità o discontinuità con la teoria di Marx dell'alternativa al capitalismo?* , pp. 335-353) apre la quarta sezione del libro, dedicata ai temi dell'emancipazione-rivoluzione-comunismo.

Peter Hudis discute della possibilità che Engels si sia discostato da Marx rispetto alla concezione di una società post-capitalistica. L'errore commesso dai marxisti dopo la morte di Engels sarebbe stato quello di credere che la produzione di valore deve sussistere anche nella fase iniziale della società post-capitalista. Ad aprire questa prospettiva sarebbe stato "inavvertitamente" lo stesso Engels, anche se Hudis specifica che da nessuna parte questo concetto si può ritrovare in Engels. Le cose cambiano invece dal 1943 quando Vasilij Leontief, per volere di Stalin, proclamò che l'insegnamento dell'economia politica in URSS doveva essere modificato per affermare la compatibilità della legge capitalista del valore con il "socia-

lismo". Secondo Hudis c'è una visione liberatoria di uscita dal capitalismo nella critica di Marx dell'economia politica, ma questa non è stata studiata e approfondita, dal momento che dopo la morte di Marx ed Engels il dibattito si è incentrato sulla possibilità di edificare uno stato nuovo di tipo socialista.

Regletto Aldrich Imbong (*Engels e il rifacimento del comunismo nel ventunesimo secolo*, pp. 355-372) pone il problema dell'organizzazione politica del partito comunista, rifacendosi alle recenti pubblicazioni che hanno tematizzato la questione. Egli istituisce un confronto tra Badiou e la teoria classica marxista, mostrando che dagli anni '70 del Novecento in poi le organizzazioni tradizionali della sinistra, compreso il partito comunista, sono state poste in discussione. Questo ha fatto entrare in crisi la concezione classica marxista del partito come organizzazione specifica del proletariato. Secondo Badiou, l'organizzazione del movimento è necessaria, ma la forma del partito risulta non più adeguata (357). Egli inoltre ha posto in dubbio la tesi marxista che lo stato sia in possesso di una parte della società, affermando che esso è piuttosto una meta-struttura indipendente dalle classi. La strumentalizzazione dello stato posta dalla teoria marxista classica avrebbe portato agli errori della burocrazia e del terrore rosso, ma allo stesso tempo, negare la dimensione del partito a quello comunista significherebbe privarlo del principale spazio di sviluppo della sua politica. Secondo Imbong lo stesso Engels concordava sul fatto che lo stato non è altro che una macchina per l'oppressione di una classe su un'altra. In questa visione, per Marx ed Engels la stessa soggettività comunista poggia sull'organizzazione del proletariato nella forma partito, che riveste quindi un ruolo chiave. Imbong quindi effettua una ricostruzione dell'idea di partito proletario attraverso le varie opere di Engels, procedendo per periodi (stadio embrionale: 1843-1848; stadio rivoluzionario: 1848-1871; stadio maturo: 1871-1894), giungendo alla conclusione che l'idea marxista di partito deve essere rivista, alla luce degli «errori commessi dal partito sovietico e cinese» (366).

Terrell Carver (*Postfazione: Engels verso dove?*, pp. 373-384). Nella *Postfazione*, Carver fa notare che la figura di Engels non è stata rinnegata, ma anzi riemerge con forza a livello mondiale ed è ancora in ascesa. È ritenuto un vero e proprio classico e non è mai uscito dai vari manuali, libri, enciclopedie e dizionari del mondo accademico, negli ultimi cento anni. Anche se la sua figura ha avuto coloriture demonizzanti è sempre rimasto «come il coro greco» (374), una figura che resta sì in ombra rispetto a Marx ma che non è mai uscito dalla scena principale. Il punto sul quale Carver vuole portare l'attenzione però è la scarsa attenzione che si è data alle fonti

di archivio su Engels. Questo problema è sorto anche per le condizioni in cui si trovano le carte di Engels, spesso mischiate a quelle di Marx, e usate da Eleanor Marx, Eduard Bernstein e Karl Kautsky, quindi sistemate per le esigenze del tempo. Carver ipotizza anche la tesi che Engels possa essere stato più importante di Marx per il ruolo che ha giocato nel portare avanti il sodalizio, e giudica interessante portare avanti un tipo di analisi che veda Engels al centro, per controbilanciare i vari decenni in cui Engels è sempre stato considerato meno di Marx. Di più, Engels va ritenuto un vero e proprio filosofo (379), fondatore della filosofia marxista, cosa che dagli anni Trenta agli anni Novanta non è avvenuta, perché si è dato spazio a una visione iconica, oppure lo si è ignorato del tutto. Oggi, sostiene Carver, è possibile avere un approccio nuovo al filosofo, supportato dalla nuova disponibilità testuale del materiale d'archivio, che consente di avere accesso diretto alle parole di Engels. Egli poi, in fase conclusiva, passa in rassegna le opere maggiori del filosofo, notando che la capacità di Engels come storico è stata notevole (384) per aver indagato la storia della lotta di classe nel periodo tardo-medievale, e queste analisi meriterebbero di essere rivalutate, concludendo quindi che siamo fortunati ad avere Engels: «ancora attorno a noi» (*Ibidem*).